

Società

GIULIO GIRARDI, Rivoluzione popolare e occupazione del tempio: il popolo cristiano del Nicaragua sulle barricate, Edizioni Associate, Roma 1989, pp. 206, Lit 16.000.

"Nella fermezza rivoluzionaria e cristiana del popolo nicaraguense, ogni uomo può trovare nuove ragioni per credere nell'uomo e sperare nel futuro" (p. 10). Ispirate ad una teologia "militante", secondo la quale la Chiesa deve prendere, realmente, partito per il popolo, queste poche parole sono sufficienti a dare il senso profondo del libro di Girardi. Editore nell'ambito della "Collana Nicaragua", proposta dalle Edizioni Associate in collaborazione con l'Acra (Associazione di cooperazione rurale in Africa e America latina), il volume si compone di due parti. La prima, documentaria, è costituita dalle testimonianze dei protagonisti del mo-

vimento di occupazione delle chiese. Sviluppatisi negli anni settanta, essenzialmente con l'obiettivo di denunciare i soprusi e le violenze commesse, questo movimento vede, per la prima volta, la partecipazione in massa dei cristiani alla lotta contro la dittatura di Somoza, in appoggio alla politica dell'Fsln (Frente Sandinista de Liberación Nacional). Tra i documenti, sono da segnalare le lettere (1970 e 1978) in cui alcuni vescovi nicaraguensi, tra cui anche monsignor Obando y Bravo, condannano le occupazioni, in base al principio che "la politica profana il tempio e divide la chiesa" (p. 17). Nel 1970 la replica ai vescovi giunge sferzante. Padre Ernesto Cardenal, dalla parrocchia di Solentiname, scrive loro: "Ma voi vi siete opposti ai cambiamenti politici, come vi opponete ai cambiamenti del paese e ai cambiamenti della Chiesa. E opponendovi a questo cambiamento, state facendo opposizione a Dio. Perché Dio non è né un Dio di immobilità né di ana-

crismo. Dio non è un Dio di morti, ma di vivi" (p. 102). Nella seconda parte, più teorica e teologica, Girardi abbandona l'analisi dell'esperienza nicaraguense per riscoprire sia il valore rivoluzionario dell'esodo dall'Egitto all'interno della Rivelazione, sia il ruolo dei profeti e di Gesù Cristo nella lotta contro la "religione del tempio". Questa, che attribuisce alle istituzioni un valore predominante, viene contrapposta alla "religione del popolo", che si caratterizza per il legame esistente tra la Rivelazione di Dio e la costituzione, come soggetto storico, di un nuovo popolo. In Centro-America, l'esperienza della conquista, con la religione schierata dalla parte del potere, "che ha consentito di violare il diritto dei popoli in nome del diritto di Dio", spiega il bisogno di una rilettura "rivoluzionaria" del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Silvia Giacomasso

Banca dati "Donne in Europa" (Fondo Vera Squarcialupi), a cura di Christiane Fabre de Morlhon e Simona Cavalca.

Repertorio dei centri di documentazione delle donne a Milano, a cura di Simona Cavalca.

Entrambi i fascicoli, fuori commercio, possono essere richiesti alla Presidenza del Comune di Milano (piazza della Scala 2, 20121 Milano) o al Centro Azione Milano Donne (viale Tibaldi 41, 20136 Milano), a cui si deve la pubblicazione.

Il Fondo Vera Squarcialupi — ora donato al Centro Azione Milano Donne — contiene il materiale raccolto dalla parlamentare europea durante i suoi dieci anni di mandato al Parlamento di Strasburgo (1979-1989). Comprende sia libri e documenti ufficiali prodotti dalle istituzioni europee, sia dossier tematici, strumenti di lavoro e di studio, articoli e ritagli stampa che permettono

di ricostruire il percorso delle iniziative europee nel campo della politica delle donne. Il materiale è stato trattato sia a livello archivistico, in quanto testimonianza e memoria storica dell'attività della donatrice, sia a livello documentario, in quanto supporto di informazione in materia di problematiche femminili. I documenti sono stati quindi descritti, analizzati e indicizzati. Il secondo fascicolo è un repertorio, aggiornato al 1990, dei centri di documentazione delle donne esistenti a Milano, con l'indicazione di indirizzi, orari, servizi, tematiche, tipo di documentazione posseduta da ciascuno. Come si sottolinea nella presentazione, vuole essere un primo passo nella direzione di creare una rete di documentazione, disponibile e fruibile per tutte, sulle tematiche femminili.

Anna Nadotti

GEORGES BATAILLE, La sovranità, Il Mulino, Bologna 1990, ed. orig. 1976, trad. dal francese di Lino Gabelone, pp. 268, Lit 24.000.

"Oggi nel mondo ci sono solo due posizioni degne di essere considerate. Il comunismo, che riduce ogni uomo ad oggetto (respingendo in tal modo le apparenze ingannevoli assunte dal soggetto) e l'atteggiamento di Nietzsche (simile a quello che traspare in quest'opera). Entrambi liberano nello stesso tempo il soggetto dai limiti in cui lo imprigionava il passato e dall'oggettività del presente". La chiave di lettura di questo provocatorio, lampante saggio è forse proprio qua, nel capitolo che apre la parte quarta: Nietzsche e il comunismo. È questo ritorno del Nietzsche di Bataille, anarchico, trasgressivo, alfiere del rifiuto del "pensiero servile", nemico dell'ordine delle cose e della razionalità in quanto gabbia di ferro imposta alla soggettività, a guidare la riflessione sul più inquietante fenomeno contemporaneo: l'ammaliante promessa comunista e il suo disinganno. La "sovranità" di cui tratta Bataille ha poco a che fare con quella dei classici della politica, dei giuristi e dei teorici dello stato.

È piuttosto un atteggiamento dello spirito. Una categoria esistenziale: è "la sensazione miracolosa di disporre liberamente del mondo", al di fuori da ogni rapporto di utilità; è "il godere il tempo presente senza guardare ad altro all'infuori di questo tempo presente". È, in sostanza, la soggettività che (partecipando della stessa natura del sacro, o dell'eros) si percepisce in perfetta autonomia, senza sottostare al dominio del tempo, dell'attesa, del calcolo dello scopo e del futuro, senza porsi come strumentale a qualcosa che la trascenda. E che si pone come differenza assoluta, irriducibile. È l'antitesi integrale del lavoro, della progettualità, della riduzione dell'uomo a utensile per un fine ulteriore, a mezzo per l'accumulazione. In questo senso essa entra in conflitto frontale — e nello stesso tempo dialoga — con il comunismo, inteso come regno dell'oggettività e dell'indifferenziazione, "macchineria per sopprimere le differenze tra gli uomini", rigore razionale assoluto che assottiglia il futuro nullificando il presente, rendendo l'intera umanità mezzo per la realizzazione finalistica di se stessa. S'innesta qui la dialettica negativa del comunismo: il movimento che facendo dell'Uomo — l'uomo in astratto contro cui insorse de Mai-

stre — un valore sovrano, ponendo "l'uomo come fine sovrano dell'uomo", facendo dell'uomo un mezzo di qualche azione comune, ha finito per dissolvere l'essenza stessa dell'umanità: la passione, il capriccio, l'irriducibile differenza tra uomo e uomo, tutto ciò che comunque non è riducibile a mezzo (che è, quindi, "sovrano").

Il saggio, che avrebbe dovuto costituire il terzo libro della Part maudite, fu iniziato nel 1953 e nel gennaio del 1954, quando fu abbandonato, era ancora incompiuto. La sua stesura coincide dunque con il periodo della morte di Stalin e con il travagliato inizio di riflessione su quell'esperienza (ampie parti sono infatti dedicate agli scritti di Stalin e alla sua "concezione del mondo"). E tuttavia la sua forza espressiva è ancora intatta. Tra la caduta del Dio fallito nel tentativo di fare dell'uomo il valore sovrano dell'uomo asservendolo al proprio stesso sogno di divinità, e "il grido della soggettività felice, che non sarà più ingannata dal mondo degli oggetti, e si sa ridotta a NIEN-TE", si stende ancora il trionfo eternamente presente dell'utile e dello strumentale.

Marco Revelli

Riviste

"Giano. Ricerche per la pace", anno I, n. 3, settembre-dicembre 1990, Gangemi, Roma, pp. 200, Lit 15.000, rivista trimestrale interdisciplinare, abbonamento annuale Lit 40.000, ccp n. 68598002.

È possibile fare "ricerca per la pace" in un paese, come il nostro, nel quale non esiste una tradizione accademica affermata in questo campo, sebbene siano numerosi gli studiosi che, a titolo personale, hanno dato buoni contributi in discipline diverse? È quanto stanno tentando di fare i promotori di una rivista che ha scelto nel titolo stesso il simbolo della complessità e dell'ambiguità, il Giano bifronte, per evidenziare la difficoltà dell'impresa. È curioso osservare, e non so quanto consapevole ne siano stati gli autori, che con lo stesso titolo, *Il principio di Giano*, fu pubblicato dieci anni fa (Comunità, Milano 1980) uno degli ultimi lavori di Arthur Koestler che inizia affermando con forza: "Se mi si domandasse di indicare la data più importante nella storia e preistoria della specie umana, risponderci senza esitare: il 6 agosto 1945. La ragione è semplice. Dall'alba della coscienza sino al 6 agosto 1945, l'uomo dovette vivere con la prospettiva della sua morte in quanto individuo; dal giorno in cui la prima bomba atomica oscurò il sole sopra Hiroshima, l'umanità nel suo insieme ha dovuto vivere con la prospettiva della propria estinzione in quanto specie". È a partire da questa consapevolezza e dagli

stimoli che le figure più nobili di questo secondo dopoguerra hanno dato e continuano a dare, da Bertrand Russell a Günther Anders a Norberto Bobbio, che viene raccolta la sfida per la costruzione di un sapere e di una cultura più globali, più olistici, più responsabili. Ma qui cominciano le difficoltà, presenti anche nei primi tre numeri sinora pubblicati di questa rivista. Nei contributi dei vari autori prevalgono infatti i paradigmi, mai sufficientemente esplicitati, del "controllo degli armamenti" da una parte e delle "dottrine difensive" dall'altra, mentre affiora raramente il paradigma della critica radicale della guerra, e della sua alternativa, teorizzata dai fautori della "difesa popolare nonviolenta". Fa eccezione l'ottimo contributo di Ekkehart Krippendorff che, nel n. 2 del maggio-agosto 1989, denuncia i pericoli di istituzionalizzazione della *peace research* e suggerisce di riorientarne le ricerche soprattutto sull'aspetto problematico e imbarazzante del rapporto di simbiosi tra stato e sistema militare, un tema che l'autore ha ampiamente sviluppato in altri studi. Queste stesse difficoltà emergono nel dibattito a più voci sul rapporto controverso tra nucleare militare e nucleare civile, e confermano la necessità di un lavoro più profondo di natura propriamente epistemologica. La rivista si propone, giustamente, di essere anche espressione del movimento per la pace e offre quindi alcune sezioni a carattere più informativo, divulgativo e didattico, che tuttavia non sono ancora riuscite ad esprimere completamente la ricchezza reale delle esperienze compiute in questo ultimo decennio sia nella pro-

duzione di materiali, di cui la sezione bibliografica non rende conto in modo adeguato, sia sul piano dell'azione e delle campagne di lotta.

Nanni Salio

Epistemology and Economic Theory, numero monografico di "Ricerche Economiche", anno LIII, n. 1-2, gennaio-giugno 1989, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1990, pp. 269, Lit 20.000.

"Ricerche Economiche", rivista del Dipartimento di Scienze Economiche, Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia, pubblica da qualche tempo e con periodicità annuale uno dei suoi fascicoli in lingua inglese, dedicandolo a qualche tema sulla frontiera della ricerca. Questa volta è il caso della filosofia della scienza economica, un filone di riflessione in rapida crescita. Come spiegano bene nella loro introduzione Franco Donzelli e Stefano Zamagni, vi sono ragioni generali e specifiche che spiegano questo nuovo interesse. Alla funzione tipica della ricerca epistemologica, comune ad ogni scienza, costituita dalla valutazione delle teorie e dell'eventuale "progresso", si accompagna il particolare coinvolgimento della scienza economica in tutto ciò che ha a che vedere con le aspettative, l'informazione, il modo di produzione e di diffusione della conoscenza. La crisi delle epistemologie normative, universali e prescrittive, di stampo neopositivista, ha aperto diverse vie alla ricerca: un pluralismo che va visto con favore se

libera energie verso nuove direzioni della pratica teorica in economia, ma che certamente — come ricordano ancora i curatori — darà i suoi frutti non a breve ma in un lungo arco di tempo. Non stupisce di conseguenza che il numero presenti interventi divergenti non solo per i punti di vista ma anche per il taglio che li caratterizza. Si va da rassegne degli studi più recenti, alla discussione di nodi tipici della metodologia economica, a questioni particolari ma cruciali di specifici programmi di ricerca. Gli autori sono tra i più qualificati, e il volume si consiglia a chiunque voglia avere uno sguardo comprensivo ed un aggiornamento sullo stato dell'arte della "teoria della conoscenza" in economia.

Riccardo Bellofiore

"Oikos. Rivista trimestrale per una ecologia delle idee", anno I, n. 1, marzo 1990, Lubrina, Bergamo, pp. 273, Lit 18.000, abbonamento annuale Lit 50.000, ccp n. 12664249.

Il panorama delle riviste italiane nel campo dell'ecologia contrasta fortemente con una diffusa, seppur talvolta superficiale, sensibilità verso questi temi. La rivista diretta da Mauro Cerutti e Enzo Tiezzi viene quindi a colmare un vuoto che molti avvertivano con preoccupazione. Non si tratta infatti dell'ennesima rivista naturalistica su carta patinata, bensì di un'impresa ambiziosa che si propone di esplorare il complesso mondo dell'ecologia delle idee e di

praticare, "... e non solo predicare, stili ecologici di pensiero". Questo comporta l'acquisizione della capacità di "riconoscere i nostri modi di pensare alla stregua di quegli automatismi irreflessi che chiamiamo abitudini". In altre parole, è necessario sottoporre i nostri stessi modi di "vedere", di "credere", le nostre stesse "convinzioni" al vaglio di un pensiero critico perché l'ecologia da scienza osservativa e descrittiva diventi anche scienza delle relazioni umane, oltre che delle relazioni mentali. È un'impresa certamente difficile, ma il primo fascicolo della rivista, che raccoglie i contributi presentati a un convegno svoltosi a Milano per ricordare il decimo anniversario della morte di Gregory Bateson, offre molti spunti preziosi per capire in quale direzione occorra muoversi.

Nanni Salio

